



AMCHAM ITALY

**PROPOSTE DEL GRUPPO DI LAVORO
AFFARI ECONOMICI & FDI**

**Boosting Italy
Increasing the flow of FDI to win the employment challenges**

**CONFERENCE REPORT
11 novembre 2019
Palazzo Lombardia
Milano**



American Chamber of Commerce in Italy

Sommario

1. Far crescere gli investimenti USA in Italia: ancora molta strada da percorrere	4
<i>L'Italia nel panorama internazionale</i>	4
<i>Le nuove strategie di internazionalizzazione</i>	6
2. Il nostro studio: obiettivi e metodologia	7
<i>Lo studio: focus su occupazione, protezionismo e distretti</i>	8
<i>Come attrarre più FDI in Italia? Le nostre raccomandazioni</i>	11
<i>Conclusioni</i>	12
3. Gli investimenti diretti americani nell'industria italiana: caratteristiche e performance	13



American Chamber of Commerce in Italy



Boosting Italy Increasing the flow of FDI to win the employment challenges

Lunedì 11 novembre 2019, 8.30
Palazzo Lombardia – Sala Solesin, Ingresso N4
Piazza Città di Lombardia 1 – 20124 Milano

- 9.00 – 9.10 **Welcoming Remarks**
Giuliano Tomassi Marinangeli, Presidente AmCham Italy
- 9.10 – 9.30 **Introductory Remarks: Parola alle Istituzioni**
Alan Christian Rizzi, Sottosegretario con delega ai Rapporti con le Delegazioni Internazionali Regione Lombardia
- 9.30 – 9.50 **Employment & employability: il ruolo delle aziende USA**
Ettore Pastore, Presidente GdL Affari Economici & FDI AmCham, Partner Kearney
- 9.50 – 10.40 **Investire conviene. Casi di successo di investimenti americani in Italia**
Antonio De Palmas, Presidente Boeing Italia
Sandro De Poli, Presidente GE Avio
Stefano Venturi, Presidente e Amministratore Delegato Hewlett-Packard Enterprise
- 10.40 – 10.50 **Milano: un esempio da seguire**
Prof. Roberto Tasca, Assessore a Bilancio e Demanio Comune di Milano
- 10.50 – 11.00 **Gli investimenti diretti americani nell'industria italiana: caratteristiche e performance**
Fabrizio Guelpa, Head of Industry and Banking Research Direzione Studi Intesa Sanpaolo
- 11.00 – 11.15 **Closing Remarks**
Eugenio Sidoli, Presidente Philip Morris Italia e Coordinatore dell'Advisory Board Investitori Esteri di Confindustria

Modera: **Marco Barlassina**, Editor in Chief Forbes

Conference report kindly provided by





1. Far crescere gli investimenti USA in Italia: ancora molta strada da percorrere

L'Italia nel panorama internazionale

Secondo i dati rilevati nel 2018 dall'FDI Confidence Index di Kearney, quasi l'80% degli investitori intervistati prevedeva di incrementare gli FDI nel 2019, anche se i flussi di FDI 2018 erano calati del 20% circa vs il 2017, per la flessione registrata nei Paesi sviluppati.

In un contesto come questo orientato alla crescita, la scarsa capacità di attrarre Investimenti Diretti Esteri da parte del nostro Paese si è confermata senza dubbio come uno dei principali freni allo sviluppo di un percorso di crescita sostenibile e duraturo. Questo aspetto, spesso al centro del dibattito politico ed economico nazionale, resta ancora una delle principali criticità da affrontare per liberare il potenziale competitivo italiano e stimolare un maggior interesse da parte delle multinazionali, che rappresentano un elemento strategico di competitività per il 'Sistema Paese'.

Un dato che colpisce è quello relativo ai trend dello stock di investimenti negli ultimi 15 anni: a fronte di una netta crescita degli investimenti italiani in USA (+350%), quelli americani nel nostro Paese sono cresciuti a ritmi significativamente più rallentati (+66%)¹, come evidenzia il grafico sottostante:

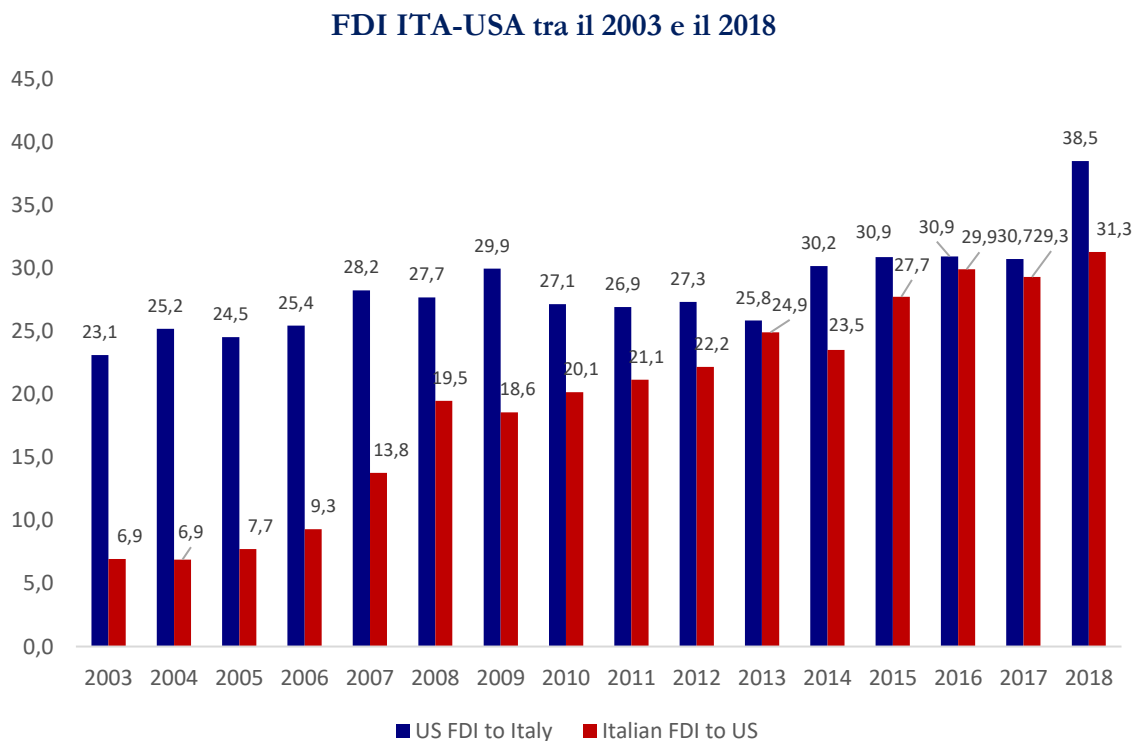


Figura 1: gli IDE USA e italiani (fonte: Bureau of Economic Analysis)

¹ Fonte: Bureau of Economic Analysis

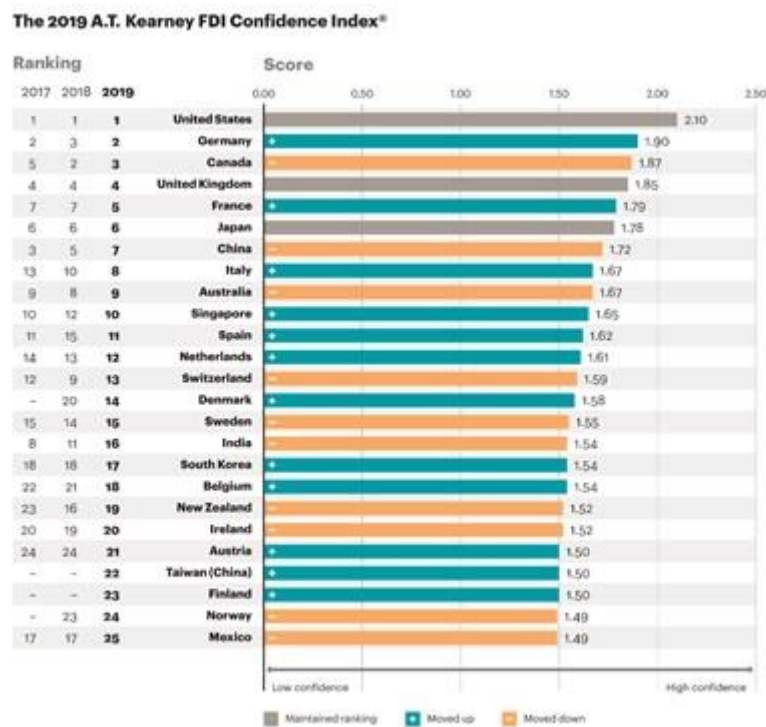


American Chamber of Commerce in Italy

Sebbene nel corso del 2018 vi sia stato un incremento del 25% degli investimenti americani in Italia, il nostro Paese non riesce ad essere al centro del radar americano: ancora una volta risulta evidente che azioni volte al miglioramento di alcuni aspetti rilevanti, come la certezza del diritto, una burocrazia più *investor-friendly* e la riduzione dei tempi della giustizia, (fattori citati nell'annuale Investment Climate Statement redatto dal U.S. Department of State,) continuano ad essere elementi ineludibili per permettere un maggior afflusso di investimenti.

Nel contempo, emergono anche segnali incoraggianti riguardo le intenzioni di investimento da parte degli investitori mondiali in Italia. Secondo il "Foreign Direct Investments Confidence Index" di Kearney, negli ultimi 3 anni il posizionamento italiano come possibile meta di investimenti è in netta ripresa (fig. 2), grazie a una percezione di miglioramento delle condizioni di attrattività del Paese che sarebbe necessario sfruttare con tempestività ed interventi mirati.

Le prime 25 mete di investimento secondo l'intenzione degli investitori



Note: Values are calculated on a 0 to 3 scale, with 3 being the highest level of confidence in a market as a future destination for FDI.
Sources: A.T. Kearney Foreign Direct Investment Confidence Index (2017, 2018, 2019)

Figura 2: 2018 A.T. Kearney Foreign Direct Investment Confidence Index

Questo "sentiment" positivo è confermato anche dalla Survey 2019 del GdL Affari Economici e FDI, che rileva però anche un minore "slancio" rispetto al 2018 dell'interesse a investire nel medio-lungo termine da parte delle aziende USA già presenti in Italia.



Le nuove strategie di internazionalizzazione

Tra le principali novità messe in luce dal Foreign Direct Investment Confidence Index 2018 di Kearney emergono alcuni segnali secondo i quali sta verificandosi un cambiamento nelle strategie di internazionalizzazione da parte degli investitori. Tra i trend che si sono maggiormente imposti sullo scenario globale in tal senso, emergono:

- il **multilocalismo**, vale a dire la tendenza ad operare (anche simultaneamente) in luoghi distanti e diversi, valorizzandone le peculiarità in termini di settori, prodotti, culture e consumatori. Le aziende decentralizzano e spostano nei mercati locali il management, la produzione, la supply chain, le iniziative di marketing ecc. per adattarsi meglio e più velocemente all'eventualità di rischi politici, di cambiamenti nelle preferenze dei consumatori, di evoluzioni delle politiche industriali a sostegno dell'occupazione locale e delle tecnologie emergenti
- la **crescita del ruolo delle città**: la maggior parte degli investitori ha dichiarato di non guardare più esclusivamente alla performance nazionali per le decisioni di investimento ma di rivolgere sempre più la propria attenzione alle città e alle aree urbane, luoghi in di crescente concentrazione del potere economico e della crescita produttiva, e quindi appetibili mete di investimento, come confermano alcuni dati:
 - Il 59% degli investitori intervistati evidenzia la crescita del ruolo delle città come poli di attrazione degli FDI
 - Il 64% ha aumentato le interazioni con le amministrazioni locali
 - Performance economica e costo lavoro sono i principali fattori nelle decisioni di investimento a livello di Città



Questo crescente orientamento verso la localizzazione degli investimenti produttivi deve assolutamente essere intercettato dall'Italia, al fine di poter beneficiare di importanti opportunità di sviluppo.



2. Il nostro studio: obiettivi e metodologia

Per approfondire le cause alla base del gap di competitività che caratterizza il nostro Paese rispetto ai concorrenti europei, il Gruppo di Lavoro Affari Economici & FDI ha intervistato i Presidenti e CEO di diverse aziende americane leader presenti in Italia e distribuito una survey a oltre cento imprese USA, socie di AmCham, Italy e appartenenti a diversi settori.

La composizione del campione di riferimento include tutti i settori

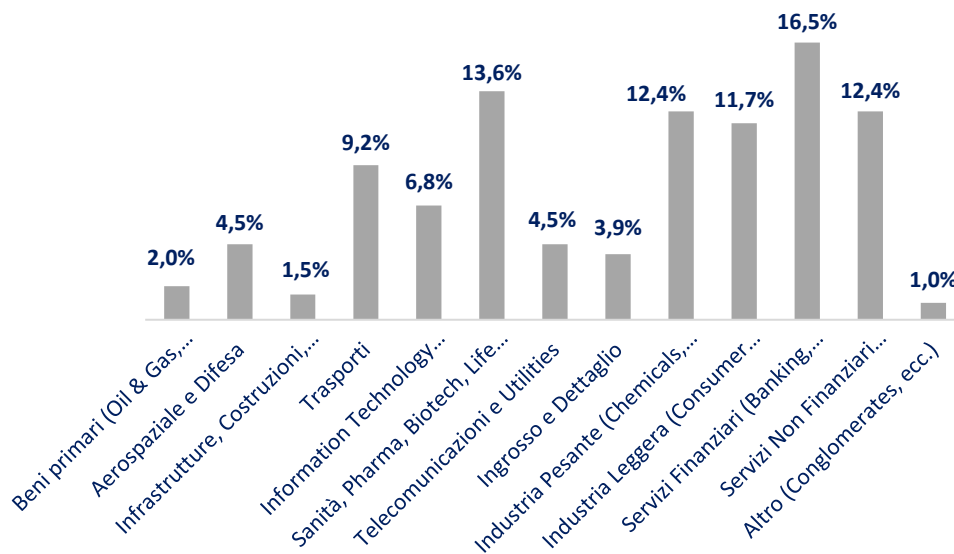


Figura 3: campione rispondente alla survey per settore

L'ordine di fatturato delle aziende della nostra survey supera i 10 miliardi di euro:

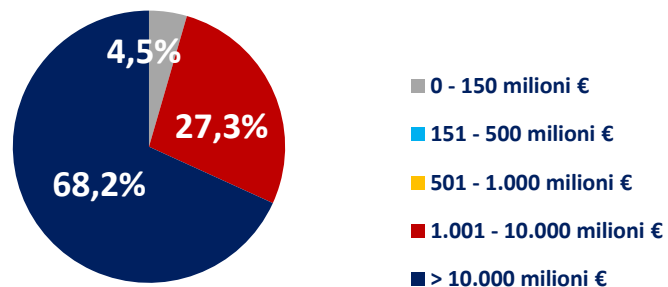


Figura 4: campione rispondente alla survey per fatturato

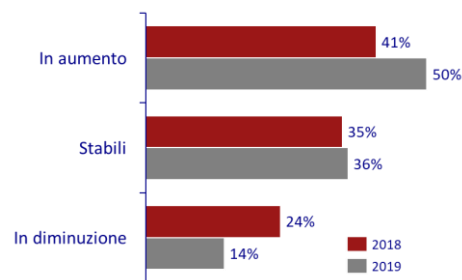


American Chamber of Commerce in Italy

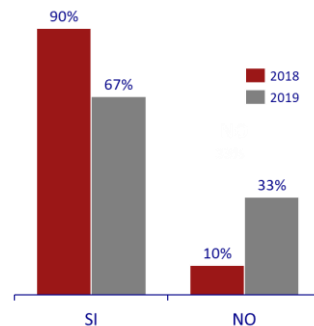
Lo studio: focus su occupazione, protezionismo e distretti

Come abbiamo visto, dallo studio condotta dal Gruppo di lavoro Affari economici e FDI emerge chiaramente come le aziende americane già presenti in Italia riconoscono al nostro Paese un valore che le induce non solo a mantenere le proprie attività sul nostro territorio, ma anche a continuare nel loro processo di investimento.

Quali prospettive di FDI avete per l'Italia a breve?



Consigliaresti di investire in Italia nel medio lungo termine?



La terza edizione dello studio ha inoltre voluto mettere a fuoco due aree di particolare rilevanza nella attuale situazione economica del nostro Paese: la valutazione dell'impatto occupazionale delle aziende statunitensi in Italia, il potenziale l'impatto delle tendenze protezionistiche emergenti a livello internazionale

- **L'impatto occupazionale**

Tra quelle le imprese a matrice estera in Italia, quelle USA sono numericamente molto rilevanti: quasi tutti i principali marchi di multinazionali americane sono già presenti nel nostro paese: ad oggi, vi operano circa 1.900 imprese secondo un'analisi del centro studi di AmCham Italy in collaborazione con Infocamere. Le aziende USA occupano il primo posto in classifica per numero di occupati (120.000 dipendenti diretti, nel solo settore manifatturiero). Con questo quadro è evidente che le variazioni dei livelli di FDI delle imprese USA in Italia possono incidere significativamente sui livelli di occupazione nazionali.

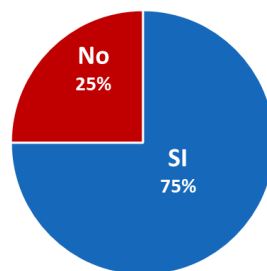


American Chamber of Commerce in Italy

Fortunatamente, la survey condotta dal GDL nel 2019 conferma che le imprese USA presenti in Italia **continuano a credere nel nostro paese** e a sviluppare progetti di investimento che favoriscono la crescita occupazionale, in particolare nei settori ad alto tasso di innovazione.

Nel periodo compreso tra il 2016 e il 2018 **l'innovazione tecnologica ha determinato un impatto positivo sull'andamento occupazionale** in Italia: le multinazionali di matrice USA hanno aumentato l'occupazione diretta di un range compreso tra il 5% – 50%, specialmente in settori ad alto valore aggiunto, quali aerospazio, automotive, IT, largo consumo, ristorazione, servizi professionali, servizi finanziari.

L'appartenenza a settori innovativi e ad elevato valore aggiunto ha aumentato l'occupazione diretta



“L’innovazione permette la nascita di nuovi settori e quindi di nuovi mestieri”, ci ha confermato uno dei nostri intervistati, “oltre ad aumentare la produttività, rendendo le imprese più competitive. Proprio in quest’ottica, molte aziende hanno messo in atto anche programmi di re-skilling, per consentire ai dipendenti in di acquisire nuove capacità adeguate al progresso tecnologico e alle esigenze del mercato.

Se guardiamo dunque alla necessità di incrementare – o almeno mantenere – l’occupazione creata dalle multinazionali, occorre strutturare a livello paese un sistema in grado di rispondere alle esigenze manifestate da quelle imprese innovative e ad elevato valore aggiunto, che hanno aumentato l’occupazione diretta negli ultimi tre anni.

- **Brexit e protezionismo**

All’epoca dello studio, i recenti cambiamenti legati all’emergere delle tendenze protezionistiche, di cui Brexit è stata la manifestazione più evidente, sembravano non aver avuto un impatto particolarmente rilevante sulle future decisioni di investimento in Italia.

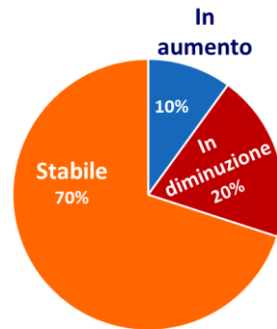
Al momento della survey, infatti erano presenti ancora molte incertezze riguardo la reale portata di questo e altri eventi con caratteristiche potenzialmente assimilabili.

Tuttavia, proprio questo frangente potrebbe dar luogo ad alcune opportunità per il nostro Paese: alcuni dei nostri intervistati hanno infatti prospettato la possibilità del trasferimento sul suolo italiano di alcune attività basate in UK.



American Chamber of Commerce in Italy

Impatto misure protezionistiche e Brexit sugli FDI delle imprese USA in Italia



- **Il ruolo dei Distretti**

Lo studio mette in luce come i **distretti produttivi svolgano un ruolo importante** riguardo l'attrazione degli FDI per il loro effetto sul territorio. Per il 28% dei rispondenti alla nostra survey, la propria azienda beneficia dell'esistenza di un distretto, mentre per il 56% è stata la stessa azienda a creare benefici per un determinato distretto. E non bisogna trascurare il fatto che i distretti possono offrire grandi opportunità in un momento come quello attuale in cui si verifica una forte tendenza alla localizzazione degli FDI.

Le criticità da affrontare

La competizione da parte tra i paesi europei per attrarre gli investimenti esteri è sempre più intensa e agguerrita: quelle stesse aziende USA che hanno investito in Italia sono pronte a considerare anche altri paesi come importanti mete di investimento in Europa: il 58% degli intervistati infatti ritiene che la Germania sia la meta di maggior interesse; seguono Italia (32%) e, a stretto giro, Francia e Spagna (26%), Olanda/Benelux (21%) e, infine, Polonia (16%).

Per reggere la competizione non bisogna quindi abbassare la guardia ma intervenire con decisione e rapidità su quei fattori che penalizzano la performance italiana, e che possono favorire l'interesse di quelle corporation che sono partner privilegiati dell'Italia.

A tale proposito, la nostra survey ha confermato la permanenza di problematiche endemiche, già emerse nelle precedenti versioni del nostro studio, che non sono ancora state risolte e che potrebbero frenare gli investimenti esteri nei confronti del nostro Paese o addirittura dirottarli verso altri paesi europei.

Le principali debolezze che minano la competitività del nostro Paese riguardano soprattutto la sfera burocratico/politica: gli elevati costi di contesto, come oneri fiscali, rigidità e carenza di elementi di sistema; la complessità e le incertezze delle regole; la lunghezza e l'incertezza dei processi decisionali dell'amministrazione pubblica, sia di stampo autorizzativo che sanzionatorio; la carenza di competenze fornite dal nostro sistema scolastico e universitario.

Nonostante i principali ranking internazionali indichino un miglioramento della competitività del Paese, è sempre meno rimandabile l'implementazione di misure utili a garantire una maggiore *retention* degli



American Chamber of Commerce in Italy

investimenti già presenti, promuovendo il contesto di eccellenza dell'Italia, valorizzandone la reputazione e fungendo da traino per ulteriori investitori internazionali.

Come attrarre più FDI in Italia? Le nostre raccomandazioni

Come abbiamo visto, il clima di fiducia da parte degli investitori industriali globali nei confronti dell'Italia si mantiene in crescita, con trend positivo dal 2016. Questo trend è confermato dalla Survey 2019 del GdL Affari Economici e FDI, che rileva però anche, rispetto al 2018, un minore “slancio” dell'interesse a investire nel medio-lungo termine nel nostro Paese da parte delle aziende USA già presenti in Italia.

Con l'emergere di nuovi trend a livello globale, in particolare il multilocalismo e crescita del ruolo delle città nell'attrarre FDI, si generano nuove opportunità: per coglierle, bisogna adottare misure che si allineino alle tendenze emergenti, oltre a intervenire sulle aree di debolezza che abbiamo già illustrato.

Sulla base di tali considerazioni, il GdL Affari Economici e FDI ha avanzato alcune proposte di advocacy volte a migliorare la *retention* delle imprese, a prevenire cali occupazionali e a diminuire il gap esistente nei confronti dei principali competitor europei, promuovendo il Paese come meta di investimenti esteri ad alto valore aggiunto

In sintesi, tra le azioni prioritarie:

- 1. Orientare le politiche industriali verso scelte focalizzate a favore di investimenti in settori strategici che incrementino l'occupazione.** Questo richiede di:
 - Selezionare i settori su cui puntare attuando una pianificazione a medio-lungo termine
 - Sviluppare le necessarie infrastrutture a supporto settori strategici
 - Aumentare la visibilità internazionale delle eccellenze del nostro Paese
- 2. Sostenere la crescita del ruolo della Pubblica Amministrazione e delle città, per incrementare l'efficacia del dialogo con gli investitori esteri e creare progetti di sviluppo ad hoc, attraverso servizi di customer care volti a rafforzare il rapporto tra aziende e Regioni-Comuni.** A questo proposito le aree su cui è prioritario intervenire sono:
 - La trasparenza e la semplificazione della regolamentazione
 - La maggior rapidità nell'esecuzione dei processi decisionali
 - Il rafforzamento del sistema tutoring e caring
 - Lo sviluppo di strutture specialistiche dedicate agli investitori
- 3. Employment & employability: creare condizioni favorevoli per sviluppare nuove professionalità** facendo anche leva sul ruolo educational delle Corporation. Anche Su questo fronte, sono emersi alcuni spunti interessanti:
 - Sviluppo delle relazioni con la Pubblica Amministrazione, le Università/Centri di ricerca per favorire la crescita di nuove competenze e il re-skilling delle risorse
 - Sostegno alla formazione giovanile coerente con necessità occupazionali delle multinazionali
 - Sviluppo della collaborazione tra imprese per dar vita a un sistema integrato in grado di rispondere alle sempre più complesse esigenze delle multinazionali



American Chamber of Commerce in Italy

Conclusioni

Le conclusioni di questo lavoro risalgono a fine 2019, mentre la sua pubblicazione avviene a quasi un anno di distanza, a causa della sospensione di molte attività generata dalla pandemia che ha colpito il pianeta. Le raccomandazioni del Gruppo di lavoro Affari economici e FDI ci sembrano tuttavia ancora valide, anzi, rafforzate dagli accadimenti che hanno messo in luce la stringente necessità di intervenire su alcune aree critiche per migliorare la performance economica politica e sociale dell'Italia e rendere il Paese più moderno.

Alla luce di quanto fin qui esposto, emerge ancora una volta il fondamentale contributo delle imprese americane per i piani di crescita del Paese: le corporation sono parte integrante del tessuto produttivo nazionale, impiegano talento italiano ed esportano il Made in Italy nei mercati globali.

In tal senso quindi, la principale responsabilità del Paese è quella di favorire ulteriormente la presenza delle aziende statunitensi e dialogare costantemente con questo segmento dell'economia nazionale per cogliere qualunque opportunità di sviluppo e contrastare le possibili crisi che potrebbero manifestarsi.



3. Gli investimenti diretti americani nell'industria italiana: caratteristiche e performance *(contributo a cura di Intesa Sanpaolo)*

Le multinazionali in Italia sono presenti in una pluralità di settori ma nel manifatturiero la loro presenza è particolarmente importante, per la loro capacità di penetrazione sui mercati esteri, il contenuto tecnologico, la qualità delle posizioni di lavoro offerte. In questo contesto, un ruolo fondamentale è svolto dalle aziende a capitale statunitense.

L'analisi presentata in questo lavoro si basa sul database ISID (Intesa Sanpaolo Integrated Database). I dati sulle imprese controllate da operatori esteri di fonte ufficiale presentano infatti limiti nei fenomeni monitorati e nelle possibilità di disaggregazione, in particolare per quanto riguarda la dimensione territoriale. Attraverso il database ISID è, invece, possibile analizzare con maggiore dettaglio le loro performance, e confrontarle con un campione di imprese italiane e in particolare con le multinazionali italiane. Il campione su cui si basa l'analisi è composto da imprese manifatturiere di cui si dispone dei bilanci per l'intero triennio 2015-17 (circa 75mila imprese, di cui 2689 multinazionali estere e 574 multinazionali americane).

Le imprese estere sono concentrate soprattutto sulla meccanica, ma vi sono forti differenziazioni per paese di provenienza e nel complesso arricchiscono il range di produzioni del nostro paese. Gli americani sono presenti soprattutto su chimica, farmaceutica, meccanica, così come i tedeschi. I francesi sono concentrati su Moda e Food. Le multinazionali italiane invece su Moda, Food, Meccanica ma con un ruolo chiave dei prodotti in metallo (soprattutto componenti).

Sul piano territoriale le multinazionali prediligono Lombardia e Lazio e meno il Veneto e l'Emilia-Romagna. Gli americani hanno poi una forte presenza in Toscana. Gli stranieri hanno scoperto anche i distretti: nel 70% dei casi il loro ingresso è stato effettuato negli ultimi 30 anni, con punte dell'80% per francesi e tedeschi, e del 73% per gli americani, mentre sugli altri territori l'ingresso è più datato; la loro presenza nei distretti non è oggi più tanto lontana da quella delle multinazionali italiane.

L'arrivo delle multinazionali è stato nel 30% dei casi tramite un investimento greenfield, la presenza di greenfield è tuttavia superiore per i tedeschi, e per il restante 70% via acquisizioni. Nei distretti, inoltre, la percentuale di greenfield è nettamente minore: il territorio offre infatti numerosi marchi da valorizzare.

Le aziende estere in Italia hanno modalità di governance che prevedono un ruolo importante per il management locale: nella metà dei casi hanno una quota maggioritaria di amministratori e capi-azienda stranieri (soprattutto nel caso dei tedeschi) e per l'altra metà la quota maggioritaria è degli italiani.

Sul piano delle performance si registra un contributo ampio e positivo allo sviluppo del Paese. Nel 2015-17 le aziende estere sono cresciute nel fatturato di un punto percentuale più delle multinazionali italiane e di 1,5 punti in più rispetto alle altre imprese italiane, ma quelle americane sono state sotto la media; buono è stato anche il contributo alla crescita dell'occupazione (limitato invece per le imprese americane). La produttività del lavoro è nettamente superiore, grazie soprattutto alle tecnologie apportate, ai settori di appartenenza e alle dimensioni. Rilevante, infine, il contributo in campo di brevetti allo European Patent Office, con gli americani in posizione di leadership, ma le multinazionali italiane si difendono bene.